

**Commenti e discussioni:
Personaggi minimi
nella storia dei popoli**

Charbonà

**Estratto dalla Rassegna Mensile di Israel
del Feb./Mar. 1967
a cura di www.torah.it**

Commenti e discussioni: Personaggi minimi nella storia dei popoli

Charbonà: chi era costui? E' certo molto meno famoso del Carneade di manzoniana memoria, il quale, se anche era ignorato da Don Abbondio, o momentaneamente sfuggito alla sua memoria, era stato tuttavia un filosofo di una certa importanza e di una certa fama. Charbonà invece, nominato appena un paio di volte nel libro di Ester, torna alla nostra memoria una sola volta all'anno, appunto quando per Purim si legge tale interessante libro della Bibbia. Due volte appena, ho detto; ma basterebbe una sola, la seconda, per presentarlo alla nostra mente e alla nostra riconoscenza. Tanto è vero che è costume tradizionale che, quando, in quel punto della Meghillà, chi legge ne pronunzia il nome, gli ascoltatori interloquiscono con un « Zachùr letòb », cioè: « Sia ricordato in bene ». Ed anche nelle benedizioni che si sogliono recitare a lettura compiuta, nel ricordare — in bene o in male — i principali personaggi di quel racconto, non ci dimentichiamo di lui; anzi, la recitazione si chiude proprio col suo nome. Poi, per tutto l'anno, nulla. Charbonà rientra nel silenzio e nell'oblio.

Non ho consultato nessun repertorio bibliografico, nè alcun catalogo

di editori di cose storiche e letterarie; ma penso che nessuna bibliografia esista su questo eunuco al servizio della corte persiana. Forse, l'unico dato che di lui possediamo è proprio quello contenuto e riferito nella Meghillà di Ester, cioè le poche parole che osò pronunziare. Il testo non ci dice nemmeno che abbia regolarmente domandato la parola o alzato la mano, lui modesto eunuco, per chiedere regolare autorizzazione a parlare. "C'è già pronta — egli disse — in casa di Aman una forca alta cinquanta braccia, preparata per uccidere quel Mardocheo che ha salvato la vita del re". La decisione punitiva del re è riferita dal testo come immediata risposta a questa notizia. Dunque, si trattava di un eunuco che godeva la piena fiducia del re. Poche parole, che introducono inaspettatamente per pochi secondi nella storia del popolo ebraico quest'uomo, per poi farlo ritornare nell'ombra dalla quale lo traiamo fuori noi una volta all'anno, leggendo la Meghillà e sottolineando il suo nome con una frase di complimento.

Poche parole, pochi secondi, ma certo decisivi, gravidi di eventi. Non un discorso meditato e preparato, ma poche, brevissime parole sincere,

uscite spontaneamente dalla bocca di questo uomo sconosciuto, forse incolto, forse neppure consapevole della importanza del suo intervento; e tuttavia parole contenenti una informazione concreta, sicura, decisiva: una testimonianza d'accusa. Non è un Ministro che parla, uno di quei sette grandi del regno nominati dal testo come coloro che soli "vedevano la faccia del re e occupavano i primi seggi nello Stato".. No; Charbonà appartiene ad un altro gruppo di minore, assai minore importanza, un gruppo di eunuchi addetti alla persona del re. Forse nella sua semplicità quest'uomo sarà stato colpito dal fatto che la forca fatta costruire da Aman era destinata ad uccidere una persona che in passato si era resa benemerita per avere salvato la vita del sovrano, e ciò gli pareva offesa grave alla giustizia. Per questo, osò parlare, non richiesto del suo parere, in un momento drammatico, nel momento anzi certo più drammatico, nella scena più forte di tutto il dramma.

La voce della giustizia parlò per bocca di un umile, di un semplice. Non vi paia poco. Ci sono, nella storia e nella vita dei popoli, tante figure che ci sembrano di primo piano e in primo piano sono state decenni su decenni senza lasciare traccia decisiva della loro attività; ce ne sono altre invece, umili, semplici, che nella storia irrompono per poco, venendo su dalle ultime file, e tuttavia il loro intervento è provvidenziale e decisivo. La tradizione ebraica che vuole ricordato in bene il nome di questo umile personaggio, latore però della voce della giustizia, l'uso di dire « zachùr letòb » quando questo nome si pronunzia

la sera di Purim, hanno un profondo significato. Contengono implicito un concetto chiaro della storia nel cui terreno non operano soltanto le grandi figure, ma in cui ognuno può recare, anche nella modestia della sua voce, il suo contributo, a volte decisivo, al corso degli eventi.

Se Charbonà è figura minima nel dramma, ma tuttavia ha una parte precisa — in una recita, l'attore che dovesse aspettare nel suo camerino fino a quella scena e poi star lì zitto fino al momento della sua battuta, sarebbe certo indicato nel cartellone colla sigla N.N. di prammatica in certi casi — c'è invece un'altra figura nella Meghillà che in scena non entra affatto, neppure come comparsa, ma la cui presenza, che veramente è piuttosto una assenza, risulta decisiva per il corso degli eventi. Che cosa sarebbe successo se la regina Vastì avesse aderito all'invito del re suo marito? Non sarebbe stata cacciata dal regno ed Ester sarebbe rimasta a casa sua, graziosa, bella nipotina di suo zio Mardocheo. Ester dunque deve la sua ascesa e gli Ebrei la loro salvezza al rifiuto di Vastì, rifiuto che, a sua volta, fu dettato da un senso di pudore, di apprezzabile e dignitoso pudore. Vastì fu detronizzata perchè disubbidiente, ma la sua disubbidienza fu dettata da nobile motivo. Il cronista del fatto raccontato dalla Meghillà si libera con poche notizie rapide e frettolose di questo personaggio che non entra in scena, e la cui importanza sta proprio in questo non apparire in scena. E' un personaggio presentato solo nello sfondo dell'antefatto, così come il cronista stesso, di Charbonà si limita a riferirci una sola battuta.

Ma tutta la storia di questo evento, a veder bene, è compresa fra il nobile rifiuto di Vastì e l'esatta, sincera informazione dell'eunuco Charbonà; cioè fra una onesta e decorosa affermazione di pudore e di purezza femminile, valore morale assai considerato nell'Ebraismo, e un'altrettanto onesta affermazione di giustizia.

Il lettore resta con la curiosità di sapere che cosa ne fu di Vastì, re-

gina detronizzata, e ha ragione. Le storie, anche quelle bibliche, non finiscono mai il loro racconto, ne lasciano il seguito alla fantasia dei lettori, purchè accanto alla loro immaginazione non manchi la riflessione. Nel nostro caso, c'è una sola riflessione da fare. Questa: ce ne fossero, di Charbonà e di Vastì nel cammino della nostra storia!

Y. C.